

CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SIENA

L'ARCHITETTURA FUNERARIA A POPULONIA TRA IX E VI SECOLO A.C.

a cura di
Andrea Zifferero

Atti del Convegno
Castello di Populonia, 30-31 ottobre 1997



EDIZIONI ALL'INSEGNA DEL GIGLIO
FIRENZE 2000

In copertina: Spaccato assonometrico del Tumulo dei Carri di Populonia (disegno di L. Barbi)

ISBN 88-7814-192-5

© Copyright 2000 - All'Insegna del Giglio s.a.s. - Firenze, via R. Giuliani 152r

In ricordo di Chicco Gianni

Questo volume raccoglie gli atti delle giornate di studio su “L’architettura funeraria a Populonia tra IX e VI secolo a.C.”, promosse da Gilda Bartoloni e Antonella Romualdi il 30 e 31 ottobre 1997, nella suggestiva cornice del borgo di Populonia alta. Un convegno significativo per due ragioni. La prima è senza dubbio quella della ricerca scientifica: l’opportunità, infatti, di discutere ancora di archeologia popoloniese, oggetto di costante interesse da parte delle organizzatrici, si è presentata in occasione dei lavori di costruzione del Parco Archeologico, che hanno arricchito la conoscenza del Promontorio di Piombino di tante, rilevanti, scoperte. Si desidera ricordare qui, tra i molti interventi di sistemazione delle aree già note e inserite nel Parco, soprattutto i tre che hanno permesso di aprire nuovi filoni di ricerca, stimolando, in qualche modo, una ripresa del dibattito sulla formazione e sull’evoluzione della città, di cui è nota la fisionomia di centro produttore e vettore del ferro: lo scavo dei tumuli orientalizzanti nella zona del Conchino, adiacenti il “Tumulo dei Frammenti Italo-corinzi”, l’esplorazione dell’area metallurgica in località Campo Sei e l’eccezionale cava a cielo aperto su cui si è impiantata parte della necropoli ellenistica delle Grotte.

Tali interventi basterebbero per introdurre la complessità dell’archeologia popoloniese e, al tempo stesso, rendere esplicita la mole di lavoro che attende gli studiosi: uno degli obiettivi prioritari, almeno a parere di chi scrive, è ricostruire il più possibile in dettaglio le dinamiche di formazione della città, per capire come fosse strutturato il suo territorio politico. La vocazione di *port of trade* è infatti evidente per questo centro, a partire dalla posizione di insediamenti e necropoli: la distribuzione dei siti, tra la fine dell’età del bronzo e l’età del ferro, nel Promontorio di Piombino e nelle aree litoranee, ha determinato un processo di poleogenesi guidato dai gruppi gentilizi (forse anche di diversa provenienza, come tramandano le fonti letterarie), che hanno riproposto, nella prima metà del VII secolo a.C., il potere della città e il controllo sulla sua terra attraverso i tumuli orientalizzanti, sparsi tra l’altura di Populonia e l’ampia ansa del Golfo di Baratti. Un sistema che subirà trasformazioni profonde e anche traumatiche con l’acquisizione

della piena forma urbana della città murata, sempre più legata al trattamento dei minerali e in particolare alle attività siderurgiche, attraverso gli impianti metallurgici localizzati tra le sue pendici e la fascia litoranea.

Rispetto al quadro offerto dalla città, oggi indagata dalle ricerche congiunte della Soprintendenza Archeologica per la Toscana e delle Università di Pisa e Siena, è ancora nebulosa una definizione del territorio popoloniese, comprendente parte del settore nord-occidentale delle Colline Metallifere e in particolare i Monti di Campiglia. L'eccezionale concentrazione di minerali utili, presenti in questo distretto, è stata oggetto di ricognizioni archeominerarie condotte a partire dal 1984 dall'Università di Siena, che hanno consentito di definire alcuni aspetti della coltivazione etrusca dei solfuri misti, cupriferi e piombo-argentiferi. Ricerche purtroppo quasi del tutto inedite, ma che stanno facendo emergere un'organizzazione complessa del settore campigliese, dall'età del ferro al periodo arcaico, articolata in un sistema di insediamenti posti a controllo del bacino minerario e dei suoi accessi, sia dal lato costiero che dalle colline prospicienti il Cornia.

Le stesse ricognizioni hanno messo a fuoco il tessuto rurale, particolarmente definito per le fasi tardo-arcaica ed ellenistica, con siti aperti distribuiti nella bassa valle del Cornia, consentendo di connotare in senso agricolo una parte rilevante dell'*hinterland* costiero: una caratterizzazione del resto normale per un territorio politico, che lascia presupporre uno stretto legame della città con il suo entroterra naturale, vero serbatoio di risorse.

Certi segni dell'organizzazione del paesaggio (si pensi all'area sacra presso Casa Ricci, a Riotorto), potrebbero perciò indicare la forma del territorio di Populonia sul versante massetano tra VI e V secolo a.C., in base ad un fenomeno di cristallizzazione dei confini, già sottolineato per alcuni centri urbani dell'Etruria meridionale.

Se poi si considera il settore tecnologico come filo rosso per analizzare i processi di sviluppo della città, uno dei problemi da affrontare è quello delle metallurgie estrattive. Da un lato, infatti, il progresso delle conoscenze archeometallurgiche rende sempre più chiaro il differente *know how* tecnologico richiesto dalla metallurgia del rame, del piombo e del ferro: chi scrive ha tentato di spiegare i contatti nell'età del ferro tra Sardegna ed Etruria mineraria anche con la trasmissione di saperi metallurgici necessari alla trasformazione dei solfuri piombo-argentiferi per l'estrazione dell'argento, ben presente nei minerali delle Colline Metallifere. Dall'altro lato, non sembra più differibile una ripresa delle ricerche archeometallurgiche proprio nell'area del Golfo di Baratti, dove le recenti analisi di Peter Crew (in *Journal of the Historical Metallurgy Society*, 25, 2, 1991, pp. 109-115), hanno prodotto l'ipotesi di una lavorazione dei solfuri cupriferi, accanto agli ossidi ferrosi. La stessa siderurgia, del resto, sta fornendo un quadro assolutamente significativo, per la quantità di minerale elbano trasportato sulla terraferma e per l'articolazione degli impianti, concentrati alle pendici della città (si rimanda

ai dati forniti dalla recente esplorazione del Campo Sei) o sparsi nell'entroterra del Golfo di Follonica, anche di grande volume produttivo (come è emerso dallo scavo del Podere Rondelli a Follonica).

La seconda ragione è la particolare (forse ancora unica) qualificazione assunta da Populonia e dall'area del Cornia nel quadro strategico della valorizzazione dei beni archeologici nel nostro Paese.

Al confine tra le province di Grosseto e Livorno, la Val di Cornia è uno dei laboratori italiani più interessanti, in termini di gestione decentrata dei beni culturali: il comprensorio costituisce infatti una delle aree toscane privilegiate per indagare l'interazione tra uomo e risorse dell'ambiente.

Questo stretto rapporto, condizionato soprattutto dalla presenza abbondante e dalla varietà dei depositi minerari, ha inciso in modo determinante nell'assetto del paesaggio, ricco di biotopi di elevato interesse naturalistico, articolati su fasce distinte: dalla duna costiera alla macchia mediterranea del settore pedecollinare, alle leccete e castagneti della zona interna. La scelta dei cinque Comuni della valle (Piombino, San Vincenzo, Campiglia Marittima, Suvereto e Sassetta) di dotarsi fin dagli anni '70 di strumenti urbanistici di tutela dell'ambiente e dei beni storici e archeologici, predisposti attraverso i piani regolatori, ha consentito di attivare una progettazione di qualità, in termini di valorizzazione complessiva della zona. Un apporto sostanziale è stato fornito da una lettura ad ampio spettro del territorio, promossa dalla Soprintendenza Archeologica per la Toscana e dall'Università di Siena: scavi e ricerche di superficie hanno fatto emergere una complessa stratificazione storica, che si addensa intorno a Populonia nel periodo etrusco per evolversi nel sistema medievale dell'incastellamento sui Monti di Campiglia, in funzione del controllo del processo di lavorazione dell'argento, passando per l'impresa medicea e per l'estrazione di età pre-industriale, fino all'abbandono delle miniere di solfuri misti, avvenuto in un recente passato.

L'attuale crisi del polo siderurgico di Piombino, che ha segnato pesantemente la tenuta e lo sviluppo dell'occupazione locale, è certo in contrasto con il ruolo sempre crescente di *relais* del transito di turisti e merci verso l'Elba, la Sardegna e la Corsica: il programma concordato dalle amministrazioni di operare nel senso del recupero e della valorizzazione delle risorse archeologiche, storiche e dell'ambiente, ha quindi prodotto una forte spinta verso indirizzi di eco-compatibilità, con il risultato di ottenere un incremento delle presenze turistiche, soprattutto nei settori della balneazione e dell'agriturismo.

Da qui la scelta di progettare e mettere a punto il sistema dei Parchi: esso ha origine nella definizione urbanistica delle singole aree nei rispettivi piani regolatori comunali ed è articolato in sei zone non contigue (rispettivamente il Parco Archeominerario di San Silvestro (Campiglia Marittima), il Parco Archeologico di Baratti e Populonia (Piombino), il Parco Costiero del-

la Sterpaia (Piombino), il Parco Costiero di Rimigliano (San Vincenzo), il Parco Forestale di Montioni (Suvereto) ed il Parco Forestale di Poggio Neri (Sassetta). Per alcuni di essi è stato possibile accedere al cofinanziamento dell'Unione Europea, su specifici programmi di intervento comunitario (Resider 1 e 2 per il Parco Archeominerario di San Silvestro e Reg. 2081/92 con primo e secondo lotto, per il Parco Archeologico di Baratti e Populonia).

È interessante osservare che, seppure così denominati, non si tratti di veri e propri Parchi, nel senso individuato dalla legislazione (nazionale e regionale) sulle aree protette: il sistema della Val di Cornia nasce infatti nell'ambito del pacchetto "Parchi Culturali", presentato dalla Regione Toscana all'Unione Europea e fortemente incentrato sulla capacità di creare stimoli economici e spinte innovative nella gestione delle risorse locali. Soltanto successivamente è avvenuto il riconoscimento di alcune aree del sistema come ANPIL (cioè aree protette d'interesse locale), in base alla recente normativa toscana (L.R. 49/1995), che ha riordinato gli strumenti in tema di conservazione dell'ambiente.

La formula operativa della gestione è stata concepita ai sensi della legge 142/1990, fautrice di una nuova normativa per la gestione dei servizi, favorendo la collaborazione tra Comuni contermini.

La creazione della Parchi Val di Cornia spa, avvenuta nel 1993 con l'approvazione di uno statuto che sancisce il carattere pubblico del pacchetto azionario di maggioranza (di proprietà dei Comuni), è stato il punto di avvio per la costruzione dei primi tre Parchi. L'impiego dei contributi europei ha consentito il recupero e la predisposizione delle infrastrutture; i fondi comunitari e regionali sono serviti anche alla formazione del personale necessario alla manutenzione e all'apertura al pubblico dei Parchi, che, insieme al personale direttivo e scientifico, costituisce il braccio operativo della gestione.

Il Parco Archeologico di Baratti e Populonia, inaugurato nel luglio 1998, rappresenta un livello di trasferimento di alcune competenze dallo Stato (in particolare la gestione e la valorizzazione) agli Enti locali del tutto sperimentale: esso include nell'area acquisita dal Comune di Piombino una porzione di circa 10 ettari di proprietà demaniale, contenente le necropoli di San Cerbone, del Podere Casone e del Poggio della Porcareccia, oggi amministrate dalla società attraverso la stipula di un atto di concessione e di una convenzione di gestione con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Una novità in senso assoluto nel quadro ancora nebuloso dei futuri assetti di gestione del patrimonio culturale italiano; il caso del Parco di Baratti e Populonia prefigura comunque una tendenza ormai fissata dalla recente legislazione italiana (e cioè il D.L. 112/1998): l'indirizzo prevalente è infatti quello di una gestione decentrata dei servizi per i visitatori, affidata agli Enti locali e per essi ai privati, a fronte di un controllo della tutela esercitato dallo Stato.

Il laboratorio della Val di Cornia, in ogni caso, sta dimostrando con chiarezza come soltanto la pluralità dei servizi offerti potrà garantire e raf-

forzare lo stato di salute di un organo di gestione (in realtà una vera e propria impresa culturale), che deve contemplare nel pareggio del bilancio e nella produzione di utili uno degli obiettivi principali del sistema dei Parchi.

ANDREA ZIFFERERO*

Ringraziamenti

Le giornate di studio e la stampa degli atti sono state programmate dall'Università degli Studi di Siena con il CNR, nell'ambito delle attività finanziate con i fondi della *International School in Archaeology* dell'anno 1997 e dalla Soprintendenza Archeologica per la Toscana, con il patrocinio del Comune di Piombino. Un contributo determinante, per la logistica e la stampa degli atti è stato fornito dalla Parchi Val di Cornia spa; l'Associazione Amici di Populonia, oltre che promuovere l'iniziativa ha offerto l'ospitalità ai convenuti nei locali di Populonia alta. Chi scrive ha avuto l'opportunità e il privilegio di partecipare alla costruzione e alla gestione dei Parchi Archeologici della Val di Cornia dirigendo, seppure per breve periodo, il Parco di Baratti e Populonia: sono grato, perciò, a Gilda Bartoloni e ad Antonella Romualdi, per l'incarico di raccogliere il materiale e di predisporlo per la pubblicazione. Una fatica editoriale, che peraltro non ha potuto includere, purtroppo, tutti gli interventi degli autori; rispetto al programma del convegno, alcuni apporti alla discussione sono stati proposti sotto forma di intervento (cfr. il contributo di Genaro Tampone); la trascrizione della discussione è stata effettuata da Maria Chiara Bettini, che ringrazio. Altrettanta gratitudine alla sig.ra Lea Ariani e ai suoi collaboratori delle Edizioni all'Insegna del Giglio per aver seguito con pazienza le sorti del volume, portandolo infine alla stampa.

* Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti, Università di Siena.